**Giustificazione e Redenzione (Lettera ai Romani Cap. 3 21-31)**

**Commento**

La giustificazione è il passaggio dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dall’ingiustizia alla giustizia. Essa è dono di Dio. Nessun uomo può meritare la sua giustificazione. Si merita, strettamente parlando, quando si è nella giustizia di Dio, non quando si è fuori di essa. La giustificazione è solo grazia di Dio in Cristo Gesù per mezzo dello Spirito Santo. Questo deve essere sempre specificato quando si parla di giustificazione, altrimenti si corre il rischio di rendere Cristo inutile alla salvezza. Se la salvezza fosse un merito acquisito dell’uomo, Cristo non ci gioverebbe in niente. Tutto invece viene a noi per opera di Gesù Cristo, a motivo della sua morte in croce e della sua risurrezione gloriosa. Nonostante la giustificazione avvenga per sola grazia di Dio, ciò non significa che essa non debba soggiacere a delle leggi. La legge per l’applicazione della giustizia di Dio al peccatore è una sola: la predicazione del Vangelo della salvezza e l’accoglienza della Parola di verità perché diventi la legge del proprio vivere. La fede però non è solo ascolto momentaneo della parola, essa deve essere adesione permanente, adesione per la vita, altrimenti si ricade nel peccato e si perde la grazia che il Signore ha effuso nel cuore dei credente. La parola della predicazione deve essere il Vangelo della verità, così come esso è uscito dalla bocca del Signore Gesù. Chi altera il Vangelo altera anche il processo della giustificazione e della salvezza ad esso legata. La giustificazione è vera e propria creazione, o nuova creazione dell’uomo, perché in Cristo l’uomo viene rinnovato. È nuova creazione perché nel battezzato viene formato Cristo Gesù, ad immagine del quale egli ormai deve ricomporsi e rifarsi totalmente, fino a divenire forma e sostanza di Lui tra gli uomini. Nelle acque del battesimo l’uomo non è solo lavato dalla sua colpa, viene rigenerato, elevato, santificato, reso corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo. È questa novità che egli deve portare a compimento fino all’estinzione in lui del vecchio uomo nato da Adamo, perché l’uomo nato secondo Cristo, in Cristo viva in tutto il suo splendore di grazia e di verità. La fede che ci salva è in Cristo Gesù, è nella sua Parola, che si fa in noi vita, opera. A questa fede bisogna condurre ogni uomo. Tutti devono passare dalla fede implicita, dal cristianesimo “in voto”,o “in desiderio”, al cristianesimo battesimale, alla rinascita dall’acqua e dallo Spirito Santo che ci costituisce un solo corpo in Cristo Gesù. Questa fede bisogna professarla pubblicamente, dichiarandosi cristiani dinanzi al mondo, testimoniando la nostra appartenenza a Cristo Gesù sempre e in tutte le occasioni della nostra vita terrena. Quando questo avviene, si è veri, autentici cristiani. Quando invece la fede non si professa, non diviene confessione pubblica con la parola e con la vita, anche se si è accolta, essa non salva, perché non è confessione e riconoscimento di Cristo dinanzi agli uomini. Oggi c’è un cristianesimo non confessionale, è come se fosse un non cristianesimo. La pastorale su questo dovrebbe intervenire con determinazione e tanta verità, affinché ogni cristiano si trasformi in un testimone pubblico di Cristo Gesù, con la parola e con le opere, e se è necessario, anche con il sacrificio della propria vita.

Non esiste il cristiano solitario, isolato, che cammina per se stesso e da se stesso. Uno è il corpo di Cristo, una è la Chiesa, e in questa Chiesa una, che è la comunità dei credenti, il cristiano deve essere cellula viva e testimoniante, cellula che attesta che solo Gesù Cristo è il suo Redentore, il suo Dio, il suo Salvatore, e che solo la sua Parola è Parola di vita eterna, alla quale egli ha consacrato interamente la sua vita, per divenire in Cristo, nella comunità dei suoi discepoli, offerta pura e santa per il nostro Dio e Signore, sostenuto e aiutato dallo Spirito Paraclito. Il fine della predicazione è la giustificazione dell’uomo, ma è anche e soprattutto il ritorno dell’uomo nella casa del Padre. Il fine della predicazione diviene soprattutto la rivelazione di Dio in tutta la sua essenza, di giustizia e di misericordia, di bontà ma anche di severità, di giusto giudizio. Senza la piena rivelazione di Dio fatta secondo verità, i frutti della giustificazione saranno assai pochi. Il giustificato non si relazionerà alla verità di Dio, alla sua volontà e si chiuderà nuovamente nella sua umanità. Su questo c’è tanto da correggere nella nostra predicazione, a volte assai moraleggiante, ma solo per certi aspetti, quasi sempre essa è priva di contenuti teologici, è carente sulla verità di Dio, un Dio spesso presentato altamente sfigurato e defigurato.

 La nostra è spesso una predicazione che non ci aiuta a conoscere Dio; anziché rivelarlo, nasconde il vero Dio, perché ci dà un’immagine falsa di Dio, che non ci potrà mai aiutare nei momenti in cui la nostra fede ha bisogno del volto del Padre per andare avanti, per crescere e per irrobustirsi, per divenire fede adulta. Su questo la pastorale dovrebbe assai riconsiderarsi, rivedersi.

Quando tra i cristiani, o nel mondo, c’è una caduta dell’evangelizzazione, immediatamente c’è anche una caduta di Cristo. Se manca all’uomo la vera parola di Gesù, mancherà di conseguenza anche il vero Gesù. Quello che è dato all’uomo diventa solo un idolo. Tutto dipende allora dalla retta predicazione, dall’annunzio della parola vera. Se questa parola non è data, neanche Cristo è dato e l’uomo si ritrova nell’ignoranza di Lui, quello che possiede è semplicemente un idolo che non potrà sostenerlo nella sua fede e soprattutto non potrà aiutarlo nella retta testimonianza della verità. Senza la Parola vera Cristo non entra nei cuori e l’uomo rimane avvolto dal vuoto della sua esistenza. Quando c’è una caduta di Cristo nell’uomo, a causa della caduta della Parola, l’uomo ritorna nel suo peccato. Solo Cristo è capace di liberare l’uomo dal peccato. Questo serve ad insegnarci quanto sia necessaria la proclamazione della Parola, quanto sia urgente l’evangelizzazione dell’uomo. Lasciare un uomo senza Vangelo è lasciarlo senza Cristo, ma è anche lasciarlo senza la sua vera, autentica, umanità, che è vera ed autentica, solo se è inserita in Cristo.

Ogni uomo è libero di seguire la sua coscienza, è libero di accogliere o di rifiutare il Vangelo. Di questa sua libertà domani dovrà rendere conto a Dio, quando si presenterà al suo cospetto. Non è libera la Chiesa di non annunziare il Vangelo, di non chiamare ogni uomo alla conversione. Non è libera perché questa è la sua essenza, per questo essa è stata costituita: perché vada per il mondo e porti frutti di conversione. Se essa manca in questa sua missione, rinnega la sua stessa essenza. Ogni persona è un missionario; se manca la missione, manca nella sua essenza. Egli non è più Chiesa vera, Chiesa di Dio, Chiesa che esiste perché mandata nel mondo a predicare la buona novella. La Chiesa o è missionaria, o non è la Chiesa di Cristo Gesù. La missione rivela la verità della stessa Chiesa, di una comunità, di un gruppo, di un movimento, di una associazione. Tutto deve essere missione nella Chiesa, tutto deve avere questa unica finalità: comunicare Cristo ai fratelli, perché Cristo ci dia il Padre e lo Spirito Santo.

Dopo la giustificazione La Nuova Legge e il Vangelo vanno osservati, perché è dalla messa in pratica di essi, che l’uomo si costruisce ad immagine di Dio e di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo che agisce dentro di lui. Se manca la realizzazione evangelica della propria vita, manca l’essenza stessa dell’uomo e quindi l’uomo è naturalmente irrealizzato, incompiuto, imperfetto. Senza il Vangelo vissuto in ogni sua parte, l’uomo non è l’uomo secondo Dio, secondo Cristo nello Spirito Santo. La pastorale deve mettere ogni impegno e far sì che tutti coloro che hanno accolto Cristo, diventino uomini evangelici, uomini cioè segnati nella vita dalla pratica della parola di Gesù. È necessario, questo, per la realizzazione del progetto che Dio ha sull’uomo, ma è anche necessario perché altra grazia si diffonda sulla terra e conduca alla fede in Cristo altri uomini. Senza la messa in pratica del Vangelo anche la giustificazione perde di significato, si rivela opera vana, nulla, perché non ha prodotto il frutto per la quale essa era stata posta in essere. La giustificazione ha un solo obiettivo: far sì che l’uomo da peccatore diventi giusto, e da giusto diventi santo, cioè in tutto conforme al Santo di Dio che è Cristo Gesù.

**II**

***“Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio; ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù.”***

Oggigiorno, si fa un gran parlare di *par condicio* e di *quote*, in politica e sul lavoro... Troviamo in queste parole il vero motivo della nostra uguaglianza, giacché tutti portiamo impresso nell'anima il segno del primo peccato che ci spinge continuamente a peccare. Ma siamo giustificati, in forma del tutto gratuita, dalla redenzione operata da Cristo. In questo essere tutti uguali non ha senso parlare di differenze di razza, di sesso, di religione, di condizione sociale, di privilegi e di caste. A tutti è stata offerta la possibilità di salvarsi attraverso l'adesione alla fede. Senza riferimento a Cristo, la nostra esistenza non può arrivare alla piena maturità e non trovano sbocco le aspirazioni che ci portiamo nel profondo del cuore; la Sua luce porta la nostra coscienza a riconoscere il male commesso e fa esplodere la gioia del perdono, che la misericordia di Dio sparge a larghe mani.
Chi si lascia trasportare dall'andazzo comune ***(che male c'è?),*** chi sfida sprezzante la giustizia di Dio ***(ho peccato e che male mi è successo?),***  chi mette a tacere la voce della propria coscienza è un uomo che è "morto" con largo anticipo sulla data del suo necrologio. Molti, purtroppo, quando il campanello della loro coscienza suona, fingono di non essere in casa.

***"La giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo per tutti quelli che credono".***

Vogliamo ricordarci che il termine "giustizia" nella Bibbia ha un significato molto ampio e profondo. Significa anzitutto l'infinita santità di Dio che è una cosa sola con la sua magnanimità. Tanto nella Legge di Mosè come nei Profeti che sono l'asse portante dell'Antico Testamento, la giustizia si rivela come una luce che illumina con forza e sprona il cammino dell'uomo. San Paolo poi qui aggiunge un'affermazione molto importante: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. La giustizia di Dio è dunque questa grande luce, ma ci viene specificato che opera in noi oggi se crediamo nella persona: pensare, sentire, dire e operare di Gesù Cristo. La salvezza viene da Lui; la Salvezza è Lui stesso per noi, ma bisogna spalancare il cuore e la vita con quella "fede operante nella carità" di cui altrove parlano S. Giacomo e S. Paolo.
Signore, io credo; aumenta però la mia fede perché diventando operativa, mi renda sempre più capace di accogliere la tua giustizia, cioè la tua divina santità operante con infinito amore.

***“L'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge.”***

Creato per la libertà, l'uomo non ha ancora cessato di adorare le catene. Si ribella di fronte alle imposizioni ma poi striscia ai piedi di chi ne inceppa il passo. Un'indicazione di rotta che vuol facilitare il raggiungimento della meta o un avviso che intende mettere in guardia contro un pericolo, vengono facilmente gonfiati: si moltiplicano i precetti fino a rendere sempre più difficoltoso l'andare. Una tendenza che ha radici antiche e che ha trasformato le Dieci Parole donate da Dio al suo popolo in comandamenti sminuzzati fino all'inverosimile in una molteplicità di adempimenti soffocanti. Nell'adesione alla Legge così ridotta si indicava e continua spesso ad identificarsi l'ideale dell'uomo perfetto, favorendo la sottile e mai debellata tentazione del fariseismo. Bisogna allora lasciarsi andare sfrenatamente dichiarando tutto lecito? Si sostituirebbero semplicemente alle catene di un'osservanza servile quelle di un degrado morale, svilente la stessa persona. Uomo, sii pienamente te stesso: immagine e figlio di Dio! Riconosci e onora in te questa indiscussa e inarrivabile dignità che ti è data in dono. La tua vita allora si snoderà all'insegna della riconoscenza e nell'impegno a conformarsi sempre più al Prototipo di cui, appunto, si è immagine: Dio amore. Vivere la propria grandezza è molto più esigente che osservare una legge, ma è anche molto più entusiasmante e liberante: una verità che faremo oggetto di meditazione questa sera per assumerla consapevolmente e per tutta la vita. San Efrem il Siro, un grande dottore della Chiesa diceva:

***“La fede è meglio, per te, che una nave sul mare. Questa infatti è retta dai remi, tuttavia i flutti la possono far affondare; ma la tua fede non affonda mai, se la tua volontà non lo vuole”***

**A cura di Margherita e Angelo Falduzza**